ANNO IV BARRE VERMONT, SABATO 24 FEBBRAIO 1906 Num. 8

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!

Abbonamento annuo per l' interno e per l' estero, $1.00
semestre " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

La liberta' di consumare

Consumare è la prima necessità della vita. Nessuno può, nè deve essere escluso dalla consumazione. Tutti gl' individui devono consumare secondo i loro bisogni. Ecco un'affermazione anarchica.

Se la produzione fosse libera, tutti gl'individui potrebbero essi soddisfare completamente i loro gusti in quanto concerne l'alimentazione, il vestire, i piaceri diversi, le arti, la letteratura, ecc., senza nuocere agli altri? Noi affermiamo di sì.

Già, nella società attuale ove la produzione è limitata, non vediamo forse una quantità considerevole di prodotti di ogni sorta gettati nell'immondezzaio o sciupati, mentre che tanti individui ne mancano? Non esistono forse dei belli e sani appartamenti disabitati, mentre molte persone sono prive di case o dimorano in stamberghe infette? La diversità dei piaceri, i mezzi d'educazione non esistono forse, quantunque siano trascurati, perchè le magre borse dei più non permettono di valersene? Queste constatazioni sono di una evidenza indiscuttibile, nessuno può metterle in dubbio.

Eppure vi sono delle persone timorate, le quali fanno delle obbiezioni in questo senso, essi temono che, in una società comunista-anarchica, ove la produzione libera darebbe dei risultati migliori, sia per la qualità che per la quantità dei prodotti, tutti i bisogni, tutti i desideri non possano essere soddisfatti. Temono che tutti gli individui abbiano i medesimi desiderii, gli stessi appetiti. Se così fosse, è evidente che una società libertaria non potrebbe esistere.

Analizziamo questi timori e proviamo che essi sono infondati.

Se, per la consumazione, i gusti posso essere particolari a parecchi individui, ciò non può essere per la generalità.

In un banchetto di 200 persone, per.es. ove le pietanze squisite, i vini prelibati ed i liquori di marca migliori vengono serviti, è certo che almeno tre categorie si formefanno fra i banchettanti. La prima gusterà tutte le pietanze, la seconda farà qualche riserva sul gusto di alcuna di esse e la terza mangerà senza entusiasmo i cibi portati in tavola.

Altrettanto è per le bevande.

Perchè nella società attuale, coloro che hanno la possibilità di farlo, non assorbono essi sempre i medesimi cibi? Perchè i loro gusti sono variabili, ed è nella variabilità dei loro gusti che provano le soddisfazioni maggiori della tavola. È fanciullesco pretendere che, in una società autoritaria, tutti gli individui che la compongono si getterebbero sopra i medesimi generi alimentari. Non si può continuare ad assorbire la stessa qualità di cibo, senza provare presto delle nausee, del disgusto.

Questa tesi medesima si può sostenerla per i vestiari, per le abitazioni, per l'arte, l'educazione ed i piaceri diversi.

Nessuno di coloro che potrebbero farlo, sono vestiti allo stesso modo, al contrario, essi medesimi possiedono dei vestiti di diverse forme e di diversi colori. Le abitazioni differiscono fra di loro per la posizione, per l'architettura, il mobiglio ed il decoro. Alcuni abitano il piano terreno, altri li settimo piano; è vero che certi palazzi possiedono l'ascensore, il quale toglie certi inconvenienti, ragione di più per rivelare il bisogno continuo che ha l'uomo di variare, di differenziare. Ma, ci obbiettano ancora, non temete voi lo sciupìo, l'alcoolismo, l'ingordigia, l'accaparramento? No, perchè tutti questi casi sono inerenti alla società autoritaria. Quello che è reso comune non si sciupa.

Poichè in questo articolo, ho parlato di un banchetto, come esempio, resto sul medesimo terreno. Figuriamoci un banchetto, nel quale si trovino piatti numerosi, variati per il contenuto ed abbondanti; siamo certi che in esso non vi sarà alcuna discordia, ciascuno soddisferà il proprio appetito, aspettando pazientemente il passaggio del cameriere, e nessuno sognerà di prendere il superfluo per sè onde privare il vicino.

L'alcoolismo è certo un cattivo difetto, una malattia grave, dovuta specialmente all'ignoranza ed alla miseria; che sparirà sicuramente colla maggiore diffusione dell'istruzione e colla trasformazione della società presente; ma se qualche alcoolizzato, malgrado la sparizione dei fattori principali che producono l'alcoolismo, sussisterà, noi non avremo bisogno di troppo preoccuparci per questo, l'alcool medesimo si incarica di eliminare simili depravati.

L'ingordigia può essere paragonata all'alcoolismo ed essere trattata alla medesima stregua.

Quanto all'accaparramento, noi non possiamo concepire, come degli individui, i quali possono munirsi a discrezione di tutto quanto può loro essere utile, provino il bisogno di oggetti che a loro non servono. Questo caso proverebbe in essi l'esistenza del bisogno di provare la soddisfazione di possedere; ma questa soddisfazione comporta una pena, cioè un lavoro di pulizia o di mantenimento tali da superare la gioia del possesso, lo spirito di proprietà — a meno che si tratti di qualche squilibrato.

Dunque, la produzione essendo libera, la consumazione può esserlo egualmente, ciò che non esiste oggi potrà esistere quando non esisterà più la proprietà.

Nulla manca per costruire delle case confortevoli e sane, come nulla manca per seminare e raccogliere dei prodotti alimentari; il suolo può essere scavato per ricercare quello che contiene di utile alla vita, tutto esiste per spingere il pensatore, il dotto, l'inventore a nuove investigazioni di capitale importanza per la collettività. E quando questa collettività avrà saputo appropriarsi di tutto, perchè tutto deve appartenere a tutti, la consumazione libera potrà esistere.

Bilancio di sangue

A coloro che, timorosi e partigiani della "pace sociale", approvano l'attitudine presa, in questi giorni, da J. Mitchell, presidente della UNITED MINE WORKERS OF AMERICA, e dai suoi bravi dello stato maggiore unionista, dedichiamo la seguente lista di disastri minerari, e di morti che troviamo nel N. 6 del LAVORATOBE ITALIANO.

"Braidwood, Ill., 16 febbraio 1883: 77 morti; Pocabhontos, Va., 13 marzo 1884: 150 morti; Santa Fe, Kans", 10 novem. 1884: 100 morti; Maurice Wood, Pa., 6 settem. 1889: 63 morti; Bagton, Pa., 16 ott. 1889: 59 morti; Mt. Pleasent, Pa., 21 genn. 1892; 116 morti; Krebs, Ind. Terr. 8 genn. 1892: 204; Darlmontn, Pa., 19 agosto 1893: 51 morti; Vulcan, Colo., 18 febbraio 1896: 54 morti; Red Arh, W. Va., 6 marzo 1900: 103 morti; Scofield, Utah, 1 maggio 1900: 305 morti; New Castle, Colo., 16 sett. 1900: 75 morti; Daw, Ind. Ter. 14 gennaio 1902: 10 morti; Coal Creek, Tenn., 19 maggio 1902: 216 morti; Johuston, Pa., 10 luglio 1902: 130 morti; Harwich, Pa., 26 gennaio 1904: 246 morti; Hanna, Wyo., maggio 1904: 246 morti; Lost Creek, Ia., gennaio 1903: 21 morti; Tercio, Colo., ottobre 1904: 67 morti; Park City, Utah., 1904: 37 morti; Virginia Mine., Ala. 21 febb. 1905; 110 morti; Zeigler, Ill., aprile 1905: 54 morti; Nattouwille, Ind. Ter., gennaio 1906: 37 morti; Poton, Ind. Ter. gennaio 1906: 12 morti.

Da questa nota, la quale è lungi dall'essere completa, risulta che, in 23 disastri minerari, accaduti specialmente per incuria ed esosità padronali, 2480 lavoratori perdettero la vita, ed altrettante famiglie perdettero forse il pane, senza contare il numero dei feriti e dei mutilati che continueranno a maledire la sorte loro e le miniere.

Ma, i grandi TRUSTERS, gli affamatori degli operai, curano le loro casse forti!

U.

Ah, la Repubblica!

Nel libretto: LA REPUBLIQUE ESCAMONTÈE EN NORVÈGE, di Gohier, pagine 31, nota I, si legge:

"Durante la guerra russo-giapponese, i giapponesi trattarono con molta umanità i loro innumerevoli prigionieri russi; essi procuravano loro dei libri, degli opuscoli, dei giornali. Il console della repubblica francese intervenne, per impedire che ai sudditi dello czar non si falsasse lo spirito con cattive letture: la repubblica francese insistette perchè le "biblioteche circolanti" dei prigionieri russi al Giappone fossero sottomesse alla censura russa.

"Questo incidente, poco noto, merita di passare alla storia".

Sì; merita di passare alla storia per diverse ragioni: perchè da esso si rileva chiaramente, quanto il governo russo sentisse venirgli meno il terreno che ancora, per quanto debolmente, lo sostiene; e perchè ci dimostra, una volta di più, l'alleanza esistente fra i governi, siano essi di etichetta liberale o teocratica, per combattere l'avvanzare continuo dello spirito ribelle.

La Francia alleata, la repubblica, cara alla democrazia socialista, non solo si incarica di sostenere, con una alleanza vergognosa, il prestigio dell'impero degli czar, non solo si incarica di fargli il prestito del denaro necessario a sostenere la più ignobile delle guerre e domare la più nobile delle rivoluzioni; ma, cortese fino alla servilità, stende le sue ali poco pietose fino sopra la testa, triste e pensosa, delle vittime della guerra, i prigiouieri. La repubblica francese comprende lo stato d'animo particolare ai poveri prigionieri, sacrificati, per volontà di una diplomazia e di uno stato maggiore còdardi, e mantenuti lontani dalle proprie famiglie, che forse attendono in essi l'unico sostegno; comprende come in questi individui, in queste vittime possa germogliare facile il sentimento della rivolta e, sollecita, pensa alla moderazione prudente.

Bando ai libri, agli opuscoli, ai giornali, capaci di gettare una luce troppo sinistra sulle infamie del governo czarista! I russi prigionieri, non devono dimenticare che Nicola II è e deve essere il loro Imperatore e Signore; le vittime dell'oppressione e della tirannia, non devono pensare alla rivolta.

Così vuole l'interesse dell'autocrazia; così esige l'interesse dei governi tutti!

Ah, la Repubblica!

LO ZIO VIRGILIO.